

## I GIARDINI MONASTICI NEL MEDIOEVO

LIoba KIRFEL \*

La nascita ovvero la rinascita dei giardini nel Medioevo non è semplicemente un proseguirsi di una tradizione antichissima qual è l'arte di progettare e coltivare vari modelli di giardini.

Nel mondo medievale le conoscenze dei giardini antichi erano presente come topos letterario – i poeti classici come Virgilio o Claudiano costituivano una lettura privilegiata – oppure come nozioni naturalistiche derivate da Plinio. Inoltre le descrizioni dei due giardini mitici – il giardino di Alcino dell'isola dei Feaci nell'Odissea, nonché il giardino pensile di Babilonia, considerato una delle sette meraviglie del mondo – erano vive nella memoria collettiva.

Una nuova sensibilità laica per il giardino, che intende rinnovare il rapporto uomo / natura, si fa largo nella cultura cortese e attribuisce al giardino un luogo prediletto. Così si creano i giardini labirinti, nei quali si svolgono riti magici e iniziatici, ma soprattutto diventa il luogo degli incontri amorosi, il prato e il verziere fanno da sfondo per l'amore cortese che nella sua descrizione nel *Roman de la Rose* (XIII secolo) trova un modello ideale per un topos letterario che si svilup-

---

\* Relazione presentata il 16 ottobre 1999.

perà a lungo. Sebbene il giardino diventi qui il luogo di peccato e di adulterio, la metafora edenica della gioia e della beatitudine prevale e fa sì che in seguito anche la letteratura mistica prenda possesso delle immagini scaturite dal mondo floreale - naturale per descrivere gli stati d'animo e le gioie spirituali dei santi mistici come Caterina di Siena o Francesco d'Assisi.

Tuttavia la nascita dei giardini nel Medioevo era dovuta alla nascita della vita religiosa, specie la vita monastica, e i modelli di giardini del Medioevo erano, di conseguenza, biblici: "l'Eden, interpretato dai traduttori latini come *paradisus voluptatis*; l'*hortus conclusus* del Cantico dei Cantici; il giardino di Giuseppe di Arimatea, nel quale era stato scavato il sepolcro di Gesù e dove il Signore – sotto le vesti, appunto, di *hortulanus*, 'giardiniere' – era apparso dopo la risurrezione a Maria Maddalena (*Gv. 20, 15*)"<sup>1</sup>.

#### *Il giardino monastico*

Il giardino monastico s'intreccia con la storia del monachesimo che trova le sue radici nel Medio Oriente, dove i primi anacoreti, ritirandosi nell'eremitaggio oppure nel deserto, fondano piccole comunità religiose. Il fondatore nonché legislatore della chiesa d'Oriente, san Basilio di Cesarea (m. 379), ci lascia una descrizione del luogo assegnatogli dal Signore come posto ideale per fondare la dimora di una comunità che va alla ricerca di una regola di vita: "Un'alta montagna coperta da una folta foresta, rinfrescata a nord da

<sup>1</sup> F. CARDINI, *s.v. Giardino*, in: *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, pag. 611 segg. (con bibliografia).

acque fresche e limpide, ai suoi piedi si estende una pianura in leggero pendio, continuamente ingrassata dalle acque che scendono dalle montagne. Una foresta è cresciuta spontaneamente attorno a questa pianura, con alberi di diversa specie, serrata all'intorno come l'isola di Calipso che Omero ammirò fra tutte per la sua bellezza, anche se in confronto è piccola. E non importa molto che sia un'isola, perché è circondata di difese da tutte le parti"<sup>2</sup>.

La descrizione continua con l'esaltazione della bellezza di fiori, del canto d'uccelli ecc., come vuole la tradizione classica, il paragone con il testo omerico, evidenziando i valori estetici del paesaggio; ma troviamo qui alcuni elementi formali che ritroveremo in seguito nei giardini monastici sia in Oriente, sia in Occidente: la posizione isolata e protetta quale era il giardino dell'Eden, la chiusura dal mondo profano, l'acqua che alimenta la vita degli esseri creati da Dio, la presenza di alberi come simboli di eternità.

Meno poetico, ma con l'idea precisa che il giardino sia parte integrante di ogni monastero, il fondatore della chiesa d'Occidente, san Benedetto (m. 547), scrive nella sua *Regola* sulla funzione dell'impianto conventuale che deve essere utile sia alla vita quotidiana della comunità che alla vita religiosa contemplativa dei monaci: "Il monastero poi, deve essere costruito, se è possibile, in modo che ci sia tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto, e dentro il monastero si esercitino i diversi mestieri, perché i monaci non siano co-

<sup>2</sup> A. TAGLIOLINI, *Storia del giardino italiano*, Firenze 1988, pag. 30.

stretti ad andar girando fuori, il che non giova assolutamente alle loro anime”<sup>3</sup>.

San Benedetto s’immagina qui un piccolo microcosmo, in cui la comunità dei monaci possa vivere e lavorare in maniera da crescere spiritualmente, creando un luogo ideale per una simbiosi di lavoro manuale e spirituale.

Mentre nella chiesa d’Oriente prevale l’aspetto cenobitico e si fondano monasteri in cima alle rocce o nelle caverne, come le famose Meteore, o sulle alte montagne, quale il Monte Athos, la chiesa d’Occidente cerca il suo naturale collocamento nel paesaggio selvatico e incolto, terra da coltivare e santificare con il lavoro e la preghiera.

#### *Hortus conclusus*

Sotto il nome di *hortus conclusus* si trova la descrizione più eloquente di questo luogo dell’ascesi. L’*hortus conclusus* si esprime nella semplicità della forma, uno spazio modesto per la superficie occupata, intorno al quale, si alzarono i portici o le mura di protezione, dentro cui furono poi eretti gli edifici con le celle dei monaci, la chiesa e piano piano tutto ciò che poteva essere utile per una vita isolata e autonoma. Domina il disegno geometrico delle coltivazioni che sono prevalentemente di carattere utilitaristico: i frutteti, le vigne, gli uliveti, gli orti con piante commestibili e un orto per le piante mediche. La coltivazione così sistematica e rigorosa di questo giardino diventa in seguito un modello per

<sup>3</sup> *Regula Sancti Benedicti, LXVI (De ostiariis monasterii)*, 6-7, (cfr. il testo in *La Regola di San Benedetto e le regole dei Padri*, a cura di S. Pricoco, Roma 1995, pag. 262-263).

l’agricoltura dei poderi del Medioevo, grazie anche ad una letteratura specifica che nasce nei monasteri e che riguarda appunto il sapiente uso del terreno e il lavoro sistematico svolto dai monaci, nonché l’elaborazione specifica delle piante mediche, che vengono raccolte in erbari e trasformate in farmacie e rimedi naturali<sup>4</sup>.

La presenza di fiori, di provenienza talvolta orientale, era costante; le aiuole a disegno rettangolare o quadrato accolgono fiori di varie specie. Essi venivano prevalentemente scelti per il loro carattere simbolico legato alla Vergine Maria, madre e generatrice di Gesù e dispensatrice della grazia e di tutte le virtù: il giglio, fiore bianco, sta per la purezza, l’innocenza e la verginità; la rosa senza spina rappresenta la Sulamite del Cantico dei Cantici; la rosa rosata rappresenta la rosa del Paradiso; le viole stanno per la promessa del regno celeste; il bucaneve rappresenta la primavera e dunque la speranza. L’aquilegia invece ricorda la nascita di Gesù, come anche il garofano che per la sua forma e il suo colore è legato alla passione del Signore.

Era sempre presente – quale albero non da frutta – il cipresso che con il suo perenne verde simboleggiava la vita eterna, oppure la quercia, simbolo dell’immortalità<sup>5</sup>.

Non poteva mancare una fontana o un pozzo, da cui attingere l’acqua per irrigare le piante. Alla fontana la comunità dei monaci va ogni giorno a lavarsi, al ritorno dal lavoro svolto nei campi e negli orti: evidente anche il suo significato

<sup>4</sup> *I giardini dei monaci*, a cura di M. A. Giusti, Lucca 1991, pagg. 21-22.

<sup>5</sup> cfr. G. HEINZ-MOHR, *Lexikon der Symbole. Bilder und Zeichen der christlichen Kunst*, München 1988.

simbolico di questo gesto quasi rituale che ricorda il battesimo e che diventa un elemento generatore della vita spirituale della comunità<sup>6</sup>.

Ritroviamo le caratteristiche di questo *hortus* in forma ridotta in un altro piccolo spazio verde quale è il chiostro.

#### *Il chiostro*

Il chiostro occupa uno spazio particolare in ogni monastero. Non è soltanto lo spazio più nascosto di un complesso monastico: la sua posizione (è solitamente annesso alla chiesa) rivela una sua funzione importante, in quanto – appunto – prolungamento della chiesa stessa.

George Duby ce lo descrive nel modo seguente: “Nel cuore della casa, quel cortile avvolto da una galleria appare come punto di equilibrio fra l’atto di chiudersi con cui il monaco si separa dal mondo di prima e quello di aprirsi che lo fa accedere alle luci, fra *claustrum* e *heremus*, la vita cenobitica e la vita solitaria, la fusione necessaria in una comunità e quella parte non meno necessaria di ritorno a se stesso che porta a meglio conoscersi, quindi a progredire. Difatti, nel chiostro, il muricciolo che rasenta la chiesa è previsto per raduni simili a quelli della sala capitolare, il banco dove, ogni giorno, dopo l’ultimo pasto, tutti aspettano la lettura, e l’insegnamento che ne trae l’abate. Ma nel chiostro si apre anche, allo sbocco dell’oratorio, la porta dell’*armarium*, lo stanzino dei libri. Lì, ogni monaco riceve un testo. Deve leggerlo da solo, certo a voce alta, poiché a quel tempo si ignora ancora la lettura interiore: ma per se stesso, per impregnare

<sup>6</sup> *I giardini dei monaci*, cit., pag. 27.

il suo spirito di una parola, per lasciare che le parole catturate dagli occhi, profferite dalla bocca, entrino liberamente in contatto con quelle parole di cui è piena la memoria e, con questi incontri a caso, con le reminiscenze che suscitano, con le illuminazioni che provocano, la conoscenza si dispieghi a poco a poco come cresce un bell’albero, sul filo di una meditazione. Sempre camminando – perché il chiostro è anch’esso preparato perché si vi cammini a lungo, una sorta di traversata del deserto – con gli occhi aperti”<sup>7</sup>.

Gli incontri di cui parla Duby sono le parole scolpite, fat-tesi immagini di pietra scolpiti che adornano i pilastri del chiostro. Il linguaggio pregnante dei capitelli, talvolta anche pauroso e terribile, narra la storia dell’uomo, dalla sua nascita nel paradiso, dei suoi peccati commessi, delle tante pene sofferte, le tentazioni del demonio e infine le visioni apocalittiche della fine.

Non tutti gli ordini monastici permettono però che questo luogo particolare che è il chiostro venga allestito con tanta attenzione come volevano i benedettini. San Bernardo di Chiaravalle, fondatore dell’ordine dei cistercensi, condanna severamente un tale comportamento e in una lettera dell’anno 1124 diretta contro la comunità di Cluny, di cui Pietro il Venerabile aveva appena assunto la direzione, scrive testualmente: “Che cosa vengono a fare nei vostri chiostri dove i religiosi si dedicano alle sante letture, quei mostri

<sup>7</sup> G. DUBY, *San Bernardo e l’arte cistercense*, Torino 1982, pagg. 125-126; cfr anche C. VALENZIANO, *Il chiostro, giardino biblico – liturgico*, in: *Il giardino come labirinto della storia*, Atti del convegno del Centro Studi di Storia e Arte dei Giardini (Palermo 1984), Palermo 1985, pagg. 21-26.

grotteschi, quelle straordinarie bellezze difformi e quelle belle deformità? Che cosa significano qui scimmie immonde, leoni feroci, bizzarri centauri che sono uomini soltanto a mezzo? Perché quelle tigri maculate? Perché guerrieri in combattimento? Perché cacciatori che soffiano nei corni? Qui si vedono una volta parecchi corpi sotto una sola testa, un'altra parecchie teste su un solo corpo. Qui un quadrupede trascina una coda di rettile, là un pesce reca un quadrupede. Qui un animale è a cavallo. Infine, la diversità di queste forme appare così multipla e così meravigliosa che si decifrano i marmi invece di leggere i manoscritti, che si occupa la giornata a contemplare queste curiosità, invece di meditare la legge di Dio. Signore, se non si arrossisce di queste assurdità, che almeno si rimpianga quello che sono costate<sup>8</sup>.

I principi cistercensi quindi condannano ogni elemento decorativo, perché considerato superfluo, e spingono a un ritorno al classicismo di cui Bisanzio forniva l'esempio. Si volevano innalzare le sole immagini di coerenza, le mura di pietra, il chiostro doveva parlare con un linguaggio sobrio ma nello stesso tempo simbolico. Basta la forma di costruzione quadrata a testimoniare la pienezza religiosa. L'edificio è quadrato come è quadrata la città di Dio, che evoca allo spirito tutti i simboli fondamentali del cristianesimo (i quattro Vangeli, le quattro virtù cardinali ecc.). L'acqua chiara e limpida della fontana è fonte dello spirito che parla con eterna saggezza del messaggio divino. Nulla di più per non distrarre il monaco dall'ascolto interiore e dalla lettura.

<sup>8</sup> DUBY, *San Bernardo*, cit., pag. 127.

### *L'esempio del monastero di San Gallo*

La struttura di un giardino monastico del primo Medioevo può essere ricostruito in modo esemplare attraverso la pianta del convento benedettino di San Gallo, pianta realizzata intorno all'820 nel monastero di Reichenau, sul lago di Costanza. San Gallo rimane anche per le sue dimensioni e l'importanza religiosa un modello perfetto e completo di un complesso monastico dell'epoca.

Questo monastero carolingio si presenta come una piccola cittadina cinta di mura, nella quale si armonizzano i luoghi di lavoro e di preghiera: troviamo le celle dei monaci, gli ambienti cenobitici, il palazzo per il re e la sua corte, un ospedale, la farmacia e la foresteria per i poveri.

Troviamo quattro tipi di giardino: il giardino claustrale, il frutteto, l'*hortus* per le necessità alimentari e infine l'*herbularius* con le piante medicinali, situato perciò nelle vicinanze dell'infermeria.

La geometria architettonica e vegetale dell'impianto salta subito agli occhi e mette in evidenza l'intento di stabilire e mantenere un ordine preciso e fermo in questo microcosmo, che distingue così nettamente funzioni e necessità della comunità.

L'orto con le piante medicinali doveva soddisfare le esigenze dell'infermeria che, secondo la regola benedettina, doveva prendersi cura degli infermi, sia quelli del monastero, sia quelli della società. In questa prospettiva l'aspetto nuovo della tipologia di San Gallo è la coltivazione dell'*herbularius*, officina farmaceutica, che raccoglie negli erbari e nelle opere

mediche le fondamenta della scienza medica, dimostrandosi, soprattutto nel secolo futuro, preziose.

La tipologia dei giardini del convento testimonia una cultura simbolica e materiale che costituisce il modello di comportamento nella società dell'epoca. Esso racchiude in modo archetipico l'essenza dello spirito più elevato del tempo<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> *I giardini dei monaci*, cit., pag. 21.

## 'PIGNORA SALUTIS'. LE RELIQUIE DEI SANTI FRA SOTERIOLOGIA E SCAMBIO SIMBOLICO NEI SECOLI IV-VII

LUIGI CANETTI \*

1. *Il corpo di Dio: dinamica della trascendenza e valore delle cose.*

"Vi è più felicità nel dare che nel ricevere"<sup>1</sup>; "... che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?"<sup>2</sup>. Le due citazioni, poste quasi ad *exergo* in apertura di pagine, vorrebbero semplicemente evocare per via di antitesi, e senz'alcuna pretesa di entrare nello specifico *Sitz im Leben* che vi è sotteso, l'oggettiva contraddizione in cui venne ben presto realmente a trovarsi il cristianesimo antico rispetto all'economia dello scambio simbolico ovvero, in altri termini, rispetto all'ordine arcaico della reciprocità antagonistica, quale da sempre aveva trovato e troverà espressione negli istituti e nei rituali del dono, del sacrificio, ma anche della guerra e della vendetta di sangue<sup>3</sup>. Quell'ordine arcaico verrà duramente condan-

---

\* *Relazione presentata il 13 novembre 1999.*

<sup>1</sup> *Atti* 20, 35.

<sup>2</sup> *1Cor.* 4, 7.

<sup>3</sup> Per questi temi mi appoggio, in particolare, agli ormai classici lavori di Marcel Mauss, Jean Baudrillard e Pierre Clastres: M. MAUSS, *Essai sur le don: forme et raison de l'échange dans les sociétés archaïques*, «Année sociologique», n. s., 1 (1923-24), pagg. 30-186, pubblicato in Italia in